

L'ANALISI. I DATI DEL «QS TOP»: UNIVERSITÀ E RICERCA ITALIANA NON BRILLANO IN CAMPO INTERNAZIONALE

LA SCOMMESSA DEL FUTURO SISTEMA FORMATIVO IN SICILIA PIÙ OMBRE CHE LUCI

NESSUN ATENEO DEL SUD TRA I PRIMI 10 ITALIANI. E l'Isola dovrebbe puntare alle istanze di conoscenza che arrivano dai popoli del bacino Mediterraneo

Adelfio Elio Cardinale

PALERMO

Nei giorni scorsi si è svolto - a Roma, alla Farnesina, sede del ministero degli Affari Esteri - un congresso internazionale tra i sistemi accademici e istituti di alta formazione di vaste aree geografiche: Asia, America Latina, Africa, Medio Oriente e Balcani. L'Italia era rappresentata dal Politecnico di Milano, dagli atenei romani e di Bologna, della Lumsa e dal Pontificio ateneo lateranense. Per il Mezzogiorno e la Sicilia hanno partecipato l'università di Palermo e il Cerisdi-Centro ricerche e studi direzionali. Il tema del convegno è di grande valore e attualità: i cambiamenti della conoscenza e la sfida dei saperi. Quale futuro? Università e centri di alta formazione e ricerca sono in crisi di risorse economiche disponibili ma anche di tipo organizzativo, programmatico e formativo. Così queste istituzioni rischiano sempre più di perdere il loro ruolo di luoghi critici e riflessivi nei riguardi della società. Sorge, dunque, la necessità di individuare nuove proposte sia formative che scientifiche. Le scelte da effettuare non sono facili. Pertanto è utile mettere a punto strategie, avanzare proposte, discutere soluzioni, valutare quanto già realizzato, per poter rilanciare l'idea di saperi qualificati ed aperti a tutti.

Anche il Presidente Giorgio Napolitano ha più volte riaffermato il rilievo prioritario che va attribuito alla ricerca e all'alta formazione, per un progetto di società basato sulla conoscenza e sulla valorizzazione del merito.

L'eccellenza dei saperi non può avere confini. Nel mondo della tumultuosa evoluzione, bisogna costruire non solo conoscenza ma anche comprensione. Obiettivo finale è edificare sviluppo e pace attraverso l'avanzamento della conoscenza. L'università è nata in Italia, come comunità di professori e studenti per dibattere e approfondire e per sottrarsi al potere dominante. Spazi pubblici dove i docenti professano le loro idee e si confrontano con giovani che sono interessati a divenire partecipi. Luogo di dubbio e di dialettica. Questo confronto sprigiona energia da oltre un millennio. Un nuovo fenomeno si è imposto da

qualche decennio. Una vera e propria rivoluzione: l'economia della conoscenza. La ricchezza di una nazione non si valuta solo su fabbriche, derrate, macchinari, lavoro fisico, ma su quel «tesoro» immateriale rappresentato da università, innovazione e capacità dinamica di produzione e condivisione dei saperi.

L'avanzamento delle conoscenze è un bene pubblico per lo sviluppo di cittadinanza e per il valore della persona. Tecnica e antropologia. Bilanciamento tra dottrina e dignità della persona. L'eccesso di tecnologia - secondo i nuovi orientamenti di importanti università americane - rischia di impoverire la libertà, se non è temperato da interrelazioni con quello che gli umanisti hanno trasmesso nei secoli. Formazione, ricerca e innovazione sono motori del cambiamento politico, sociale ed economico. Depositi di capitale umano - tra continuità e complessità - nonché luoghi di accumulazione e diffusione della conoscenza.

Il sistema formazione-ricerca italiano non brilla in campo internazionale e la rete degli atenei italiani è fortemente penalizzata nelle valutazioni comparative. L'indagine «QS Top University World Ranking» colloca le prime 10 università italiane - fra queste nessuna del mezzogiorno e isole - tra la 176° e 450° posizione nel mondo. La riforma Gelmini è stata solo un inizio, che introduce elementi di competizione e meritocrazia. Sembra, inoltre, che la corporazioni accademiche stiano vanificando, attraverso l'elaborazione dei richiesti nuovi statuti, i germi di novità. Si teme che la rete accademica rimanga immobile ancora una volta. Un fallimento delle officine del futuro, che tradisce le generazioni che ci seguiranno. Il governatore di Bankitalia Draghi - nelle sue ultime «considerazioni finali», prima del nuovo incarico di vertice europeo - ha inserito la formazione dei giovani e il pacchetto scuola-università tra le otto emergenze nazionali. Il sistema pubblico è costoso, pletorico e ansimante. Strutture autoreferenziali, organizzate a misura dei professori e non degli studenti.

Ma sia subito ben chiaro che sostenere e aiutare i giovani studenti non vuol dire - come, ahinoi!, spesso accade - «facilitare» furbescamente e tacitamente tutti a superare gli esami, con anarchia demagogica di metodi e plurime sessioni, divenute quasi settimanali. Una semplice proposta di se-

rietà, a costo zero, mutuata dai grandi atenei europei. Esami sempre e solo scritti; correzione anonima; una sola sessione d'esami, che permette una vera valutazione comparativa tra tutti gli allievi della materia. Il valore dell'istruzione resta comunque primario per i giovani di oggi e di domani, in quanto la competitività è sempre più trainata da cultura, scienza e tecnologia. Bisogna maturare paradigmi nuovi, rispetto ad ambiguità e insufficienze del sapere accumulato. Servono strategie per il lavoro, capaci di intercettare la domanda che proviene dai vari settori del mondo globalizzato.

Cultura e creatività, secondo una ricerca di **Symbola-Unioncamere**, non sono solo settori innovativi dell'era post-industriale, ma veri e propri propellenti trasversali dell'intero processo produttivo.

In questo contesto si presenta una grande opportunità per il sistema di alta formazione e ricerca della Sicilia, malgrado le sue carenze. La sponda sud del Mediterraneo è agitata da turbolenze politico-sociali che possono dar luogo a effetti assai positivi. Quest'area geografica è squassata da proteste e rivolte, tra autocrati che puntano su repressioni sanguinarie e oligarchie incapaci di avviare riforme serie e strutturali.

Il nuovo assetto è ancora lontano dall'essere consolidato, ma dobbiamo avere la capacità telescopica di guardare lontano e guidare la crisi: interpretando i moti premonitori dei rinnovamenti politici e sociali, con conseguenti atti operativi concreti. In particolare mirando ai giovani che vogliono essere ascoltati, compresi, aiutati. Di fron-

te alle questioni giovanili bisogna porsi con un taglio particolare di osservazione e attenzione.

L'inquietudine di queste generazioni «facebook», che gridano nelle piazze, chiede dignità, giustizia e libertà. Valori che devono essere intercettati. Conoscere per capire cosa avviene oltre il Mediterraneo, nei popoli delle aree emergenti.

L'obiettivo è instaurare una nuova politica di vicinato euro-mediterranea, con una concezione della cooperazione che pone al centro la persona e non la procedura. Consapevoli della complessità dell'oggi e del domani, con un comune intento di costruzione del nuovo.

Alla base si deve edificare una comunità scientifico-formativa solidale, per un cambio della guardia culturale - ha sottolineato il ministro degli Affari Esteri Franco Frattini - al fine di indirizzare le rivoluzioni nell'alveo pacifico della democrazia.

Il complesso degli atenei e dei centri di alta formazione e ricerca siciliani deve cogliere questa occasione storica, forse irripetibile: attraverso strategie con apporto paritario e dignità di uguali, con interrelazioni a doppio senso. Emerge sempre più il fenomeno dell'interdipendenza. La soluzione dei nuovi problemi influenzerà reciprocamente la vita di ognuno ed è necessaria una sempre maggiore cooperazione tra i popoli. La Sicilia come infrastruttura dei saperi nel Mediterraneo. Sapremo raccogliere questa sfida? Saggezza - scriveva Francesco Bacone, uno dei creatori della scienza moderna - significa creare più occasioni di quante se ne trovano. La storia è un cimitero di popoli che non seppero guardare all'avvenire.



La recente protesta degli addetti della Formazione Professionale a Palermo FOTO FUCARINI